

La fontana di Sant'Anna Pontinia

MENSILE DELLA COMMISSIONE ANZIANI DELLA PARROCCHIA SANT'ANNA

Anno X

numero 79

novembre 2018

La Memoria dei defunti

È giunto l'autunno e per la nostra terra inizia un tempo di "riposo" che a volte può sembrare anche un tempo di morte: gli alberi lasciano cadere le loro foglie che, colorate di festa, scendono danzando fino a raggiungere la terra. Avanza il freddo, la notte si fa più lunga, nebbie e brume rendono debole, diafana la luce del sole. È in questa stagione che celebriamo la memoria dei morti, di uomini e donne nati e vissuti sulla nostra terra e che ora hanno nuovamente raggiunto quella terra da cui sono stati tratti. Sì, per i viventi è necessario fare memoria, ricordare, evocare quelli che non sono più accanto ma che hanno fatto parte della loro vita e hanno lasciato in loro tracce diverse nella mente e nel cuore. Sappiamo che la sepoltura e le tombe per i morti risalgono a cinquantamila anni fa, all'uomo di Neanderthal: il corpo del morto non era abbandonato in preda agli animali o alle intemperie ma veniva messo in una grotta, sotto terra, adagiato in una posizione di riposo e attorniato da pietre e oggetti che diventavano come un segno - e forse anche un'offerta - lasciato dai vivi. Perché questo bisogno, che differenzia in modo evidente l'essere umano dagli animali? Non potremo mai dare una risposta soddisfacente, tuttavia questo gesto del seppellimento indica una cura, il sentimento di un legame tra chi è morto e chi vive, un bisogno di ricordare il corpo della persona scomparsa e di ringraziarlo con doni. Forse in tutto questo cerimoniale antichissimo albergava già una speranza riguardo alla morte: che questa non fosse l'ultima parola e che si potesse attendere un "oltre la morte", un "al di là" della morte. Così in Egitto la sepoltura, la tomba, il ricordo dei morti diventerà uno dei fondamenti della cultura di quel popolo. Quanto all'ebraismo, fin dalla sua origine abramitica è attestata la preoccupazione di discernere un luogo per deporre chi è morto, il

desiderio di possedere una tomba. Nella storia di salvezza è importante questa volontà di Abramo di avere un sepolcro, testimonianza che un uomo, una donna hanno vissuto su questa terra, hanno avuto legami con chi è loro sopravvissuto. Questo ancora oggi costituisce una memoria che rende consapevoli che ciascuno di noi è preceduto da altri e che vi è continuità tra le generazioni. Il cristianesimo ha dato un significato ancora maggiore alla sepoltura e alla tomba. Il corpo di chi muore è stato tempio dello Spirito santo, membro del corpo del Signore Gesù Cristo. Ed è destinato alla risurrezione, come afferma la professione di fede proclamata da ogni cristiano: *«credo alla risurrezione della carne e alla vita per sempre»!* Per questo la Chiesa ha una liturgia per la morte del cristiano e per la sua sepoltura, per questo i cristiani hanno onorato più di altre culture le spoglie mortali, per questo hanno voluto attraverso il segno di una tomba, semplice o monumentale, fare memoria di chi è morto e renderlo presente nell'intercessione di tutta la comunione dei santi del cielo e della terra. Oggi questa consapevolezza essenziale del destino dell'umanità, questa "sacramentalità" del corpo anche morto e della tomba che lo "localizza" sta venendo meno, causando una grave ferita alla fede cristiana. Allora diventa difficile conservare il legame con i morti e anche "fare lutto".. Nessuno di noi si salva da solo: unicamente in una comunione di preghiera noi attestiamo di essere capaci di fraternità e di solidarietà anche con i morti. Ecco l'importanza di pregare per i morti con le semplici espressioni del requiem che un tempo tutti conoscevano a memoria, Quando noi, ancora in vita, pensiamo con amore ai nostri morti, cosa possiamo desiderare per loro, cosa possiamo chiedere al Signore? Che conoscano lo shalom, la pace che è vita perenne e gioia senza fine. La memoria dei morti ci chiede di estendere la festa della comunione dei santi, celebrata il giorno prima, anche a loro: comunichiamo tutti in uno, Gesù Cristo, il risorto da morte, il Vivente per sempre. **Enzo Bianchi**



Riflessioni con il Vangelo

Quante volte rivolgendoci in preghiera al Signore Gesù diciamo : **Signore tu sei la vita che rinnova il mondo** oppure diciamo : **Signore immagine dell'uomo nuovo**, ebbene è molto frequente nel Vangelo l'espressione **nuovo**, tant'è vero che il Vangelo stesso è **nuovo testamento**, nuovo messaggio che ci viene affidato a noi popolo di Dio che il Signore conosce ed ama ad uno ad uno. Riprendendo un passo del Vangelo secondo Matteo, passo riprodotto poi anche negli altri vangeli, versetto 9,14 - 17 : **"Nessuno mette un pezzo di stoffa nuova sopra un vestito vecchio: perché il tessuto nuovo strappa il vecchio e il danno diventa peggiore. E ancora : il vino nuovo non si mette in otri vecchi : altrimenti gli otri scoppiano, il vino si rovescia e gli otri sono rovinati. Invece il vino nuovo si mette in otri nuovi, così si conservano sia l'uno**



che gli altri" ci accorgiamo come nella metafora del vino nuovo e nella stoffa nuova venga rappresentato il nostro incontro con Gesù, la nostra unione con il Signore. Chi è quindi questo vino nuovo, questa stoffa nuova ? potremo rispondere è Gesù che si è fatto pane e vino per noi e questo lo riscontriamo nel sacramento dell'Eucarestia, Gesù che si è fatto pane e vino per essere simile a noi o meglio a ciò che gli possiamo offrire, si è fatto pane e vino per venirci incontro e fare in modo che noi potessimo assimilarci sempre più a Lui, nutrirci di Lui, fare in modo che Lui potesse entrare nelle nostre coscienze. Gesù sembra dirci questo passo del Vangelo è il pezzo di stoffa nuova e noi siamo il vestito, Gesù è il vino nuovo e noi siamo gli otri, ma attenzione per stare con Gesù dobbiamo liberarci del nostro vestito vecchio dobbiamo contenere Gesù nei nostri otri ma otri che siano nuovi. In un certo senso è come se questo passo del Vangelo di Matteo voglia dirci che stare con Gesù comporta un cambiamento nei modi di pensiero, nelle nostre esperienze emotive, nei nostri comportamenti, un cambiamento quindi contro le vecchie abitudini, i vecchi comportamenti, i vecchi preconcetti, i vecchi stereotipi, un cambiamento finalizzato quindi ai nuovi insegnamenti, alle nuove parole e disposizioni del Maestro. Anche nella Lettera agli Efesini e ai Colossesi troviamo in modo simile lo stesso significato di **uomo nuovo** o meglio di **vita che rinnova il mondo**, il tutto ovviamente riferito all'unione tra noi e Gesù con lo stesso simbolo metaforico del vestito, eccone un esempio: Lettera agli Efesini, Ef 4,22 - 24 **"Allora sapete cosa dovete fare : la vostra vecchia vita rovinata e ingannata dalle passioni, dovete abbandonarla come si mette via un vestito vecchio; e invece dovete lasciarvi rinnovare cuore e spirito, diventare uomini nuovi creati simili a Dio, per vivere nella giustizia, nella santità e nella verità."** Anche in questo passo della Lettera viene ribadita l'unione tra noi e Dio unione che ci porta all'uomo nuovo, ad una vita che rinnova il mondo, una vita che rinnova noi e anche gli altri, unione che ci invita a lasciare da parte le passioni intese come esperienze ben radicate in noi ma che ci portano sulla cattiva strada che sono per questo ingannatrici, diverso è invece lasciarsi rinnovare cuore e spirito dall'unione con il Signore per vivere una vita nella giustizia, nella santità e nella verità. Da ultimo prendiamo in considerazione la Lettera ai Colossesi il versetto Col 3,9 – 10 : **"Non ci sia falsità quando parlate tra voi, perché voi avete abbandonato la vecchia vita e le sue azioni come si mette via un vestito vecchio. Ormai siete uomini nuovi e Dio vi rinnova continuamente per portarvi alla perfetta conoscenza e farvi essere simili a lui che vi ha creati"**. Anche in questo breve passo della Lettera al centro dell'attenzione è il rapporto con il Signore che è Uomo Nuovo, Gesù diventa vino nuovo come nel brano di Matteo del Vangelo sopra riportato, Gesù diventa calice della nuova alleanza, si fa sacramento eucaristico per renderci in tutto nella nostra vita più simili a Lui e godere così dei suoi benefici.

Masi Marco Vetulio



Medugorie, luogo di silenzio e di preghiera

I luoghi mariani: **Salita sul Krizevac** (monte della Croce)



Il **Monte della Croce** si innalza alle spalle della chiesa del paese. Alto circa cinquecento metri, ha sulla sua sommità una grande Croce in cemento armato che si illumina di azzurro all'imbrunire, tra le tinte rossastre del tramonto settembrino. E', insieme alla collina delle apparizioni, il più frequentato tra i luoghi mariani della cittadina bosniaca. Il tortuoso percorso per arrivare alla grande Croce sulla cima non è affatto agevole. **Il sentiero percorso da centinaia di persone ogni giorno**, è costituito da pietre, o meglio, da piccoli e grandi massi che rendono molto difficoltoso il cammino. Si procede a piccoli passi cercando ad ogni passo di non cadere, appoggiandosi in alcuni tratti anche con le mani. E' molto impervio, ed è un vero e proprio esercizio di penitenza. Lungo il percorso sono poste delle lapidi, alle volte un semplice masso, che ricordano le stazioni della Via Crucis. Sono le tre di notte e incominciamo il nostro percorso. Illuminiamo i nostri passi con le torce e ci aiutiamo con un apposito bastone di cui tutti siamo forniti; ci sembrava inutile, ma ora comprendiamo che è indispensabile per rimanere in molti

casi in equilibrio. Il gruppo percorre un primo tratto fino alla **Prima Stazione**. La valle si allontana e un vento gelido incomincia a soffiare tra la folta vegetazione che ci attornia. Le luci della valle lasciano il posto alle luci del cielo, **grande è il silenzio** intorno a noi. Una ragazza e un ragazzo del nostro gruppo portano sulle spalle il peso di uno schermo e della batteria per la corrente e il necessario per vedere ad ogni stazione alcune immagini di un recente film sulla Via Crucis. **Nel silenzio entriamo nello spirito di quella salita:** riflessione sulle sofferenze e sulle crudeltà sofferte dal Cristo nelle ultime ore della sua vita terrena. **Il silenzio copre ogni cosa**, il pensiero si ferma su quelle immagini, **la preghiera è sommessa, l'emozione è grande**. In questo modo e con questi sentimenti, fermandoci ad ogni stazione percorriamo in tre ore la distanza che ci separa dalla cima. La notte comincia a lasciare il posto all'alba e il sole dalle colline

opposte della valle sale e la luce inonda ormai il nostro arrivo sulla cima, sotto la grande Croce. *E' stata un'esperienza a tratti molto dura ma averla compiuta riempie tutti di gioia e la preghiera sale da ogni labbro copiosa e ricca di felicità.* **Il tempo della preghiera** è terminato, iniziamo la discesa. Lungo il tragitto a ritroso incontriamo altri gruppi di ogni nazionalità che stanno salendo. Uno sguardo, un sorriso ci accomuna ma **il silenzio ci lega a quel luogo consapevole che esso è metafora della nostra vita, della nostra conversione: da principio nel buio dell'incomprensione e del pregiudizio, ora nell'alba della nostra fede rinnovata.**

Un pellegrino per caso, **William Sacchetto**

Figli del mondo, figli nostri



Sono stato recentemente in Spagna (Valencia) a conoscere un centro di accoglienza per immigrati, dove alcuni imprenditori dell'**economia di comunione** stanno provando a cercare dei lavori per i giovani provenienti prevalentemente dall'Africa. Nel dialogo spontaneo che è nato, qualcuno ha chiesto a una decina di quei giovani, tutti attorno ai 20 anni: "quali sono i tuoi sogni?" "Fare l'idraulico" "il meccanico" "la sarta"...hanno risposto. Nell'ascoltare le loro parole, spesso mescolate con le lacrime (loro e nostre), ho capito nuovamente che **ogni giovane è figlio di tutti, non solo dei suoi genitori**. Ogni figlio è anche figlio mio, ogni bambino che nasce è abitante della terra, e quindi è mio prossimo. Il mio prossimo non è il mio vicino geografico, religioso o etnico: è questo uno dei grandi insegnamenti della parabola del Buon Samaritano. Su questa legge naturale e cristiana abbiamo fondato l'Europa, abbiamo accolto soldati inglesi e tedeschi che bussavano fuggiaschi e impauriti alle porte dei nostri nonni. Avevano una divisa diversa da quelle dei loro figli al fronte, ma appena li guardavano negli occhi, bagnati ed impauriti, capivano che prima di essere "stranieri", erano dei ragazzi, e quindi erano figli. E aprivano le loro porte e li nascondevano, rischiando la vita, nelle cantine e nelle stalle, e dividevano con loro il poco pane. **Quei ragazzi dentro casa li resero meno sicuri, ma li fecero più umani**. Questa è l'Europa cristiana, queste sono le radici, ricoperte di lacrime e di agape, del nostro continente. Siamo capaci di guerre fratricide, degli orrori infiniti dei lager, ma siamo stati anche capaci di riconoscere un ragazzo e un figlio sotto una divisa di colore diverso. Le benedizioni civili economiche dell'Europa del dopoguerra sono state anche il

frutto di questa grande capacità di accogliere, che ci ha consentito di pensare alla Comunità Europea, quando sulle montagne si stavano ancora combattendo le guerre. Le prime lettere della Costituzione repubblicana e poi dei trattati economici europei sono state scritte dalle donne e dagli uomini che hanno saputo aprire e condividere il pane, diventando compagni (cum-panis) di forestieri. Molti di loro erano analfabeti, ma seppero scrivere queste meravigliose parole con la loro carne, attingendo all'umanità più profonda. Oggi stiamo conoscendo altre guerre. Non si combattono sulle nostre montagne, ma nelle montagne oltre il mare. I giovani continuano ad arrivare, impauriti e fuggiaschi, a bussare alle nostre porte. Ma la distanza dal dolore e dalla pietas cristiana dei nostri nonni e genitori ci rende molto più difficile aprire le nostre porte, che troppo spesso rimangono chiuse, e giustifichiamo queste chiusure con nuove-antiche ideologie. Eppure, anche oggi, il confine tra civiltà e barbarie si colloca proprio sulle nostre risposte concrete ai sogni di questi giovani. Possiamo comportarci come i Ciclopi che divoravano i loro ospiti, come gli abitanti di Sodoma che li violentavano, oppure possiamo scegliere di imitare i Feaci, o i vecchi Abramo e Sara che ospitarono i tre uomini alle querce di Mamre sentendosi poi annunciare da loro la nascita del figlio della promessa. Tre forestieri accolti che portarono vita e un figlio: nella terra promessa non ci sono porte chiuse. Nel Dna del nostro umanesimo ci sono sia i Ciclopi che i Feaci, gli abitanti di Sodoma ma anche Abramo. Ogni generazione deve fare la sua scelta, deve dire da che parte vuole stare, se vuole guardare il colore della divisa o i giovani-figli che la indossano. Una cosa è certa: la vita, i bambini, il futuro stanno solo dalla parte dei Feaci e di Sara ed Abramo. **"Non dimenticare l'ospitalità; alcuni praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo."**(Eb 13,2) Prof.L.Bruni



Nagasaki 1945. A pochi giorni dallo scoppio della bomba atomica un bambino aspetta di far cremare il cadavere del fratellino che porta sulle spalle. Lo scatto del fotografo americano J.R.O'Donnell è stato fatto diffondere da papa Francesco alla vigilia della giornata mondiale della Pace accompagnato dalla scritta "*...Il frutto della guerra*"



PER NON DIMENTICARE

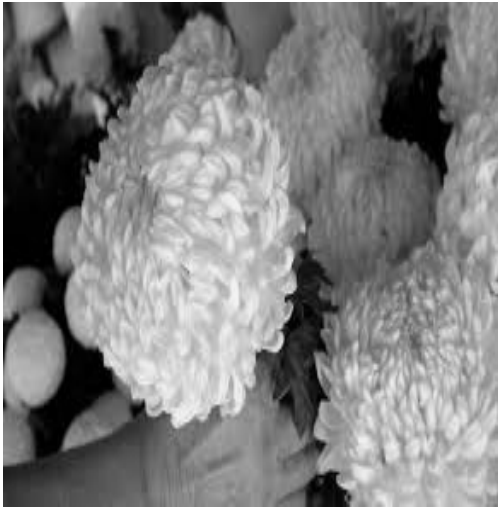
settembre 2015: il bambino siriano Ailan muore in mare.

" Tutti siamo chiamati a fermarci e ad uscire dall'indifferenza per chiederci cosa dobbiamo fare della nostra umanità"

Don L.Ciotti



"Prega per noi Santa Madre di Dio e saremo fatti degni delle promesse di Cristo"



NOVEMBRE

MESE DELLA MEMORIA.

Ecco in arrivo il mese di novembre, mese delle memorie e dei ricordi con il primo giorno dedicato a **tutti i Santi**, il secondo alla **commemorazione dei defunti** ed il quattro a **ricordo dei caduti di tutte le guerre**. E' un mese che ci riporta un po' indietro nel tempo, a rivivere queste giornate qui nel territorio agli inizi della nascita del nostro comune di Pontinia. Ricordo la visita al cimitero percorrendo la "vecchia ed unica strada" costeggiata ai lati da piante di Eucaliptus (oggi solo qualche superstite) e diversi banchi che vendevano fiori, perlopiù crisantemi di produzione propria, lumini e, per la gioia di noi bambini castagne, cachi (oggi li chiamano loti!) e mandarini. **Si effettuava, rigorosamente, la visita a**

tutti i defunti e gli adulti che ci spiegavano e ricordavano a chi apparteneva l'immagine nella foto, bisnonni, zii, alcuni fotografati in divisa militare e ci raccontavano le loro vicende e storie e noi ascoltavamo quasi attenti e mettevamo un fiore nei vasi, in questa ricorrenza sempre pieni e accendevamo i lumini. Il quattro novembre si effettuava la processione e la deposizione di una corona di alloro al Crocifisso in fondo a viale Cavour primo monumento alla memoria dei caduti di tutte le guerre (noi bambini andavamo a leggere tutti i nomi scritti su quel marmo bianco, chissà perché!). C'era anche la sfilata delle forze armate con la deposizione di una seconda corona di alloro in un locale di via XXIV maggio (al lato del Palazzo Comunale) sede dell'Associazione dei Caduti dove un quadro abbastanza grande era affisso al muro e raccoglieva le foto di diversi caduti del nostro territorio, oggi spostato al primo piano del Palazzo Comunale. E mentre sto scrivendo mi è tornata alla mente l'immagine di mio nonno, che dalla Migliara 50 percorreva tutta la strada Lungo Botte (non asfaltata) per venire alla messa domenicale in bicicletta anche d'inverno, con i bordi del cappotto trattenuti da due mollette dei panni per evitare che finissero tra i raggi delle ruote e, terminata la funzione religiosa si andava al bar di Nane (oggi Aldo) per un caffè corretto non so' se Sambuca, anice o altro! Per i bambini c'era il cannolo alla crema. E, vogliamo fare un riferimento all'11 novembre, festa di San Martino, data in cui si celebra la maturazione del vino nuovo (per gli adulti) a noi bambini castagne calde e quella poesia di Carducci che inizia "La nebbia agli irti colli...) imparata a memoria e ripetuta, dicono alcuni, fino allo sfinimento, tant'è che anche il cantante Fiorello vi ha dedicato una canzone. E, a chiusura sottolineiamo il motto: "coltiviamo la memoria"! **Laura Sartori**

San Martino

La nebbia agli irti colli
Piovigginando sale,
E sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar;
Ma per le vie del borgo
Dal ribollir dè tini
Va l'aspro odor de i vini
L'anime a rallegrar.
Gira sù ceppi accesi
Lo spiedo scoppiettando:
Sta il cacciator fischiando
Su l'uscio a rimirar
Tra le rossastre nubi
Stormi d'uccelli neri,
Com'esuli pensieri,
Nel vespero migrar.

G.Carducci



E' novembre rivoluzionario
lui solo dedicato ai defunti
gli altri undici del calendario
ai viventi, quasi sempre scontenti.
A volte ha il cielo turchino, a volte nero
e nubi rossastre e pioggia e gelo.
Così, come un bimbo capriccioso,
muta il suo tempo di giorno in giorno.
Arriva la nebbia che tutto oscura
pioggia, vento e temporali e un tocco
di bianco sui crinali.
Il fumo dei camini è da segnalare
che la famiglia è unita intorno al focolare;
castagne sulla brace e vino novello
un profumo d'antico, è troppo bello!
Or c'è l'estate di S.Martino
ed ecco il sol che fa capolino,
pochi giorni di cielo sereno
per affidare i semi al terreno.,
Gremiti di gente i cimiteri
sulle tombe i fiori più belli
ora i giorni si son fatti più corti.
E' Novembre, è il mese dei morti.

Lino

IN MEMORIA DI PADRE MARIO FARINELLA

"Io sono la vite e il Padre mio è il vignaiolo"

E' con questa parabola che vogliamo ricordare te, **padre Mario, sacerdote di tutti**. Non eri solo un servitore di Dio ma soprattutto un grande, grandissimo amico, confidente e custode prezioso di tanti nostri segreti. Chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerti, conserverà nel suo cuore con infinito affetto il tuo indelebile sorriso.

Preghiera In occasione, dell'inaugurazione della sede della "La Rete" ristrutturata:

"Signore, ti preghiamo per tutti i ragazzi diversamente abili e le loro famiglie e per i volontari della nostra associazione, affinché siano sempre sostenuti dalla tua grazia. Ti affidiamo, in modo particolare, padre Mario, che ricordiamo con tanto affetto e gratitudine per avere seguito spiritualmente e moralmente i nostri ragazzi e le loro famiglie per tanti anni; il nostro pensiero va, soprattutto agli altri defunti che hanno fatto parte della " Rete ": Saverio, Cristina, Gina, Giovanni, Marco, Gianluca, Giovanni, Paolo, Raffaele, Rita: vicino a te, Signore, possano sempre accompagnarci in questa bella esperienza di vita".

La vita, lo sappiamo, è fatta di momenti unici ed indimenticabili, a volte belli e a volte brutti, ma bastava una tua parola di conforto ed una pacca sulla spalla **per ridare speranza** e voglia di vivere in tutti. proprio per questo nessuno si è mai perso nel tuo ministero e nella tua preghiera, come ha testimoniato tua nipote con le parole che le donasti. "Ogni mattina fai una carezza A Martina e dille che è una persona speciale."

Caro padre Mario qui mancherai a tutti, ai più grandi ed ai più piccoli. Agli amici di sempre e a quelli conosciuti da poco. Mancherà di te soprattutto il tuo essere **uomo, amico e confidente**. Preghiamo perché il Signore ti illumini, ti custodisca e ti protegga. Siamo certi che sarà sempre fiero di te come lo siamo noi

Grazie padre Mario per essere il nostro costante punto di riferimento.

Sei stato il prete che amava rimboccarsi le maniche, stare in mezzo alla gente e vivere in pieno i bambini e i ragazzi. **A volte apparivi schivo e riservato**, eppure avevi la capacità di saper leggere nel cuore di ognuno di noi e generavi attorno a te affetto sincero e semplicità.

Ogni incontro con te era sinonimo di "**Costruzione e appagamento interiore**" a tal proposito tutte le comunità parrocchiali che hanno avuto il piacere di conoscerti sono rimaste folgorate dalla bellissima persona che eri e ogni distacco veniva vissuto come una profonda ferita nel cuore.

Ad un anno dalla scomparsa di padre Mario, il suo ricordo è più che mai vivo: **sacerdote ed amico indimenticabile**. Ripeteva sempre che **solo in Gesù Cristo possiamo trovare il vero senso della nostra vita e che con Lui non dobbiamo aver paura di nulla**. Parole che davano, e danno, conforto e che ci accompagneranno per il resto della vita.

Grazie padre Mario!

I pensieri espressi in questa pagina sono il frutto delle comunità di Cecchina, di Ottavia, di Pontinia, dei ragazzi di Suor Fortuna, dell'associazione la Rete, dei ministranti, di un ragazzo scout di Fontana di Papa, della famiglia, dei nipoti e di tutti gli amici.

Famiglia è bello

(In questa rubrica si racconta la storia delle coppie che hanno superato i cinquant'anni di matrimonio)

Infanzie tradite

Negli anni del dopo bonifica si era diffusa l'idea che le terre strappate alla palude fossero ricche di prospettive, per cui anche gli abitanti dei paesi limitrofi decisero di migrare e di acquistare un podere, quasi che l'Agro Pontino fosse una terra promessa. Così fece la famiglia di lei che da Monte San Biagio si trasferì alla migl. 42 di **Borgo Faiti** ed iniziò a coltivare la terra, soprattutto seminando **il grano**. Al tempo del primo raccolto, il padre portò il grano al mulino e accadde che fu avvicinato da due individui e non fece più ritorno a casa. Lo cercarono ovunque senza esito. Un pomeriggio una delle figlie sognò ed iniziò a gridare: *"Ho visto papà.. non lo cercate...sta sotto un ponte a Fogliano e accanto ha la bicicletta."* Andarono ed effettivamente lo trovarono. In seguito la ragazza sognò anche come fosse stato ucciso, ma durante il processo non fu mai chiaro cosa fosse accaduto veramente. Così i figli dovettero mettersi a lavorare e anche lei, che era piccola e voleva sempre giocare con le bambole, dovette farlo. Allora le sue sorelle le dissero: *"Ivanu...metteti in mezzo a noi, te lo portiamo avanti noi il solco e il padrone non ti può sgridare."* E così per lunghi anni tutti, ma proprio tutti, dovettero lavorare duramente, fortunatamente avevano una madre decisa e determinata che li guidava. La famiglia di lui, aveva avuto un podere vicino al centro storico **di Pontinia** e, nel corso del tempo, fu abitato da ben ventiquattro persone, essendo stato assegnato a tre fratelli più le famiglie che si erano formate. Nella famiglia del protagonista, lui era il quinto figlio, continuavano a nascere bambini e il cibo era sempre scarso, la mamma li metteva in fila e dava un tozzo di pane secco ad ognuno per andare a scuola, e se non lo mangiavi, il giorno dopo era ancora quello. Durante le feste, i cappelletti venivano fatti con il pane e non con la carne. Arrivò l'undicesima figlia e tutti in processione andarono a vedere la sorellina. Lui invece era arrabbiatissimo: *"Ancora un figlio! Ancora meno pane!"* Dopo tre giorni finalmente si decise e fece visita alla nuova nata. I giocattoli non c'erano, bisognava inventarseli, ma lui trovò nella discarica un motoscafo di latta tutto arrugginito, lo pulì, lo raddrizzò, lo dipinse di un improbabile colore verde e lo regalò al suo amico più caro. Non aveva molto tempo, ma cominciò ad amare lo sport e a seguire i campioni, primo fra tutti il grande Fausto Coppi. Faceva il chierichetto e padre Gaetano lo mandò a ritirare la fornitura di particole, per curiosità ne assaggiò una, poi due, poi tre e poi tutta la scatola, e quando il sacerdote gli chiese conto delle ostie, lui rimase muto e lentamente andò alla fontana e bevve e bevve e lo stomaco gli si gonfiò in modo



Inverosimile. Un giorno andò alla **Casa del Fanciullo Pio XII°** e vide un gran numero di bambini che mangiavano in scodelle piene di cibo caldo e profumato. Una suora, **Suor Ada**, scorse i suoi occhi affamati e lo fece sedere a tavola e quel giorno anche lui ebbe modo di mangiare come tutti. Molti anni più tardi, quasi come un ringraziamento per quel gesto delicato, lui portò numerosi orfani a fare una scorpacciata in un ristorante, concludendo la giornata con una grande cesta di ciliegie rosse e deliziose. A quel tempo però bisognava aiutare la famiglia, non bastava andare a tagliare l'erba dei fossi dai vicini, così il padre lo mandò, dopo la scuola, ad imparare un mestiere. A soli nove anni cominciò a lavorare come aiuto-custode al camposanto. Era piccolo e tagliarono i piedi alla carriola per dargli modo di fare il manovale, lavorò così alla costruzione delle tombe e dell'ossario comune. Non solo, doveva saldare le bare di zinco, lavorare il marmo, comporre i deceduti ma anche riesumare i defunti. Con Menin doveva contare le ossa e se non erano 206, non si terminava. Quando morì la sua ultima sorellina, visse una grande crisi, ma lo salvarono le parole del vecchio Menin che gli disse: *"Fattene una ragione, altrimenti tu non potrai vivere, sette o settanta anni non importa, sono stati chiamati dal Signore, non potevano più stare qui, dovevano andare...E tu lasciali andare!"* Quelle parole furono un balsamo per il suo cuore, anche se vi furono esperienze indicibili, come quella della notte in cui fu svegliato alle tre da Vanini per andare a raccogliere una persona deceduta in un incidente stradale sulla migliara 53. Dopo che le autorità ebbero concluso il loro intervento, il custode si accorse di aver dimenticato la bara e disse: *"Tu resta qui, io vado e torno."* Il buio era assoluto e lui era agghiacciato, il chiarore della centrale elettrica lontana lo attrasse, così si allontanò un poco per avere conforto, ma teneva gli occhi sulla strada per vedere i fari dell'auto e quando li scorse, tornò velocemente al suo posto, quell'esperienza fu terrificante e indimenticabile. Un

giorno mentre stava preparando una bara, fu preso da due buontemponi e rinchiuso dentro, fu invaso dall'orrore ma si impose di non gridare finchè fosse stato liberato. Numerose furono le prove che dovette subire, e oggi le racconta tutte, in particolare a undici anni dovette spogliare e rivestire una donna bellissima che per una delusione d'amore si era suicidata: anche le esperienze più naturali da lui furono vissute in modo drammatico. Oggi quando si reca al cimitero, sono talmente numerose le persone che ha servito nell'ultimo viaggio, che ci vuole tanto tempo per salutarle tutte, e lo fa realmente. Il mestiere di marmista però gli piaceva ed era bravo ed intelligente, tanto che alla morte di Coppi preparò una lapide-ricordo che ancora oggi è conservata nel laboratorio appartenuto a Vanini. A diciotto anni andò a lavorare a Latina, presso la ditta Inchioda, e si trovò subito ad essere responsabile del gruppo operai e a collaborare con architetti e ingegneri, aveva solo la quarta elementare, così la sera andava scuola per avere la licenza. Riuscì però a gestire tutto con competenza per diversi anni, fino all'obbligo militare che trascorse in Sardegna. Al rientro in famiglia, si recò ad una festa poderale e lì vide lei, una bella ragazza e fu subito amore, un colpo di fulmine, fu e rimase la sua prima ed unica ragazza, tanto che le fece la proposta seduta stante. Lei ci pensò su, ma lui era un bel ragazzo e disse di sì. **Don Giuseppe li sposò il 19.10.1968 nella chiesa di Borgo Faiti**, dove lui aveva realizzato diverse opere, tra cui il quadro della Madonna. Le sue opere in marmo sono sparse ovunque: chiese, abitazioni, piazze e cimiteri. Gli sposi fecero un bel viaggio di nozze con la Fiat Seicento, ma vi inclusero una visita al mausoleo di Castellania, dedicato a Fausto Coppi, suo indimenticabile campione. Al suo primo figlio, nato nel 1970, fu dato infatti il nome di questo campione del ciclismo cioè **Fausto**. Avevano comprato una casa e bisognava lavorare, per cui chiesero aiuto per allevare il bambino, ad una **zia**, Irma Poletti, che visse con loro per ben diciassette anni, con grande tatto, discrezione e signorilità. Lei era occupata alla Circe



Microfarad, lui pensò di metter su una propria impresa e creò un laboratorio sulla terra di famiglia ed iniziò a lavorare bene con le imprese di costruzioni. Ma coloro che si dichiaravano amici, non lo furono e non gli saldarono delle grosse commesse e lui si trovò scoperto con i fornitori del marmo. Accadde il peggio e l'impresa dovette fallire, ma lui ricorda ancora con affetto i suoi ragazzi di bottega: Morea Alberto, Bressan Giancarlo e Chittaro Ugo. Fu il periodo più oscuro della loro vita e tutte le fragilità di una infanzia durissima emersero prepotentemente, furono vissute e sembrava che quel momento non finisse mai. Poi gli **amici veri** si rivelarono e furono il punto del nuovo inizio. L'avvocato Tomassini di Latina che aveva cercato di fargli avere il dovuto e non vi era riuscito, non volle nessuna parcella. Sandro li aiutò senza richiedere alcuna garanzia e gli diede i materiali per ricominciare a lavorare. Lei in fabbrica copriva turni su turni per recuperare la casa, anche un **nipote sacerdote** e **la sua famiglia** li sostennero economicamente. Lui oggi saluta tutti, anche chi gli ha fatto del male. Quel tunnel negativo li segnò per lungo tempo, l'unica luce della loro vita fu il **figlio Fausto**, che dopo essere stato una promessa del tennis italiano, non aveva potuto continuare a causa di un incidente e si era arruolato **nell' Aeronautica**, presso la scuola sottufficiali di Caserta e si era formato con successo, viaggiando per il mondo in numerose missioni a sostegno di popolazioni inermi. Oggi che sono riusciti nella scopo di recuperare la casa, vivono gli anniversari della loro unione: **venticinquesimo, quarantesimo, cinquantesimo di matrimonio** con accanto il loro **nipotino** e come il giusto riconoscimento per tanti anni di fatica e di determinazione, con semplicità, voglia di vincere, sempre insieme. A volte ci sono discussioni perché lui vede troppo sport e lei troppe telenovelas, ma hanno portato avanti i loro scopi, simili a quelli di tanti italiani come loro. Chi ha ascoltato la loro storia l'ha condivisa fortemente perché molti bambini nel dopoguerra hanno vissuto la loro stessa precarietà e oggi gioiscono nell'ascoltare la loro vittoria sul passato. Il buio, l'oscurità, la fragilità li hanno condizionati a lungo, ma oggi possono vivere in una casa piena di luce, valorizzata dalle medaglie e dalle croci che brillano sul petto del figlio (ritratto in una foto) a testimonianza di missioni compiute con onore, nell' impegno e nella serietà, anche lui, a suo modo, **un campione!** a cura di Anna Maria Salemme, Maria Cestra, Maria Supino, Loreta Tello, Rossana Baldo

Chi sono i protagonisti di questa storia? Sono

**Antonio Bersanetti e
Ivana Di Crescenzo**

A loro il nostro grazie per la disponibilità e l'accoglienza unite agli auguri per i prossimi traguardi di vita insieme.

Il fiore di novembre

Arriva novembre ed eccolo lì, quel fiore puntuale come un orologio, bianco, giallo, rosso, fucsia, a margherita e a palloncino di punto in bianco tutto fiorito: un'esplosione di colore, ma cos'è? E' lui... è il **crisantemo**. **Il fiore che ci fa ricordare i nostri cari che non ci sono più**, appunto perché fiorisce in questo periodo da noi in Italia è considerato il fiore dei defunti. Nel resto del mondo, invece è considerato un fiore che porta gioia e prosperità. Nei paesi del Nord Europa è regalato per i compleanni e feste varie; in Oriente viene usato per le feste nuziali. Nell'Antica Grecia veniva chiamato "fiore d'oro" per la sua quantità di colori e di forme, era un fiore che veniva regalato come augurio di lunga vita, per la quantità di petali de3i fiori. Che dire?un fiore facile da coltivare. Si può coltivare in un semplice vaso oppure come bordura in giardino. Di solito si può seminare entro marzo e aprile, ma si può anche riprodurre mediante talea, basta recidere dei rametti da vecchie piante e metterli a 45radicare. Il bello è che se piantato a primavera o a settembre, lui come se avesse un cronometro incorporato, a inizio novembre fiorirà. Questo è il crisantemo.

Colicchia Nicola



Un ricordo importante

Mia nonna **Assunta Pietricola**, il giorno della *Commemorazione dei defunti*, partiva a piedi dalla migliara 49 oltre l'Appia e si recava al camposanto di Pontinia. Aveva una sedia e la corona del rosario come compagnia, restava lì tutto il giorno a pregare. Mia nonna mi ha insegnato il rispetto per chi non c'è più, per quelli che sono tornati alla casa del Padre.



Adele Masi

Tutti a tavola

suggerimenti da Vallecorsa

la pastinaca fritta

La pastinaca o carota selvatica, è caratterizzata da un fusto erbaceo simile al prezzemolo e da una radice a fittone di color bianco crema. La pastinaca è un ortaggio ricco di vitamina C, vitamina del gruppo B, acido folico, potassio, vitamina K e fibre che le danno proprietà digestive ed antinfiammatorie. Una volta bollite 100gr. forniscono solo 55 calorie. La sua origine è antichissima: è presente nella Roma antica, nel Medioevo e nel Rinascimento come cibo dei poveri.

A Vallecorsa si frigge e si condisce con una salsa a base di aceto.

Ingredienti:

pastinache, farina OO, olio, aceto bianco, peperoncini, sale

Immergere le pastinache in acqua per togliere la terra, grattarle con un coltello per togliere la buccia, tagliarle nel senso della lunghezza, togliendo l'anima centrale se necessario. Bollire le pastinache per 10 min. far raffreddare, asciugare e infarinare, immergere nell'olio poche per volta, lasciarle fino a doratura. Servire con salsa di aceto, peperoncino e sale.



Dolci tradizionali

"I cicamariti"

10 uova
un pizzico di lievito casareccio
scorza gratt. di limone
un quarto di latte
un bicchiere di olio extravergine di oliva di Vallecorsa
8 cucchiari di zucchero
farina quanto basta per ottenere un impasto morbido

Battere le uova e sciogliervi lo zucchero, aggiungere l'olio, il limone, la farina, il lievito. Lasciar crescere l'impasto per circa un'ora, poi si versa su un tavolo o sulla "spianatora", si lavora la pasta in piccoli filoni della sezione di 2 cm circa e di lunghezza 15-20 cm. Si friggono in padella e si servono caldi ma sono buoni anche freddi quando acquistano una certa morbidezza o, come si dice a Vallecorsa: "ao reunuti". Vanno accompagnati da un buon vino rosso.

+++++

Sciambella

10 uova
800g farina OO
200g farina Manitoba
200g zucchero
100ml olio di oliva
50ml liquore anice
3,2g lievito per biscotti a base di bicarbonato di ammoniaca.
olio per friggere

Si lavorano tutti gli ingredienti a partire da uova e zucchero e via via gli altri. Si ottiene un impasto omogeneo che deve essere steso come una sfoglia con l'aiuto della farina, lo spessore deve essere di un mm. Con la rotella dentata si realizzano strisce larghe 5 cm e lunghe 60cm. Si uniscono i lati corti pizzicandoli ad una distanza di 10cm per tutta la lunghezza. Si arrotola la striscia su se stessa unendo i lembi in modo alternato, si otterrà così la forma della sciambella che si friggerà in olio abbondante.



a cura di Agnese Ricci Mancini

IL CENACOLO EUCARISTICO "SAN GIOVANNI PIAMARTA" PREGA PER LE VOCAZIONI RELIGIOSE



Ogni venerdì sei invitato all'adorazione eucaristica comunitaria nell'ora che precede la messa serale.



**LE
NOSTRE
NOTIZIE**



2 ottobre	S.Rosario nelle famiglie
3	S.Rosario dei Giovani nel giardino della parrocchia
5	Latina, cattedrale di S.Marco, Mandato ai Ministri e Collaboratori
6	S.Cresime 1° gruppo
7	Inizio incontri ACR
13	S.Cresime 2° gruppo
16	Incontro in curia, proposte per pastorale giovanile missionaria
17	Incontro a Sezze Scalo per coloro che si dedicano alle realtà giovanili. Rosario dei giovani in p.za Gigli
20	S.Cresime 3° gruppo
21	Messa 9.30 mandato agli operatori pastorali - Festa inizio attività
24	Rosario dei giovani giardino parrocchia
27	Apertura festeggiamenti 50° di fondazione gruppo scout FSE Pontinia1° A.Schweitzer S.Messa con Vescovo mons. Mariano Crociata
28	Grande gioco scout per le strade della città
31	Chiusura mese del rosario con consacrazione a Maria